



Il fondo del poeta Roberto Roversi che, grazie a una donazione, aveva permesso al collettivo Bartleby di allestire un'emeroteca di riviste di storia, letteratura, arte e politica, dagli anni '50 ai giorni nostri, torna ad essere fruibile alla città. A causa dello sgombero e della chiusura forzata dello spazio autogestito di via Petroni (nel 2013) centinaia di volumi, spesso introvabili nelle biblioteche, sono rimasti per troppi mesi chiusi dentro a decine di scatoloni. Oggi, per una libera scelta degli attivisti e delle attiviste dell'ex collettivo, le riviste raccolte da Roberto Roversi sono state trasferite presso il Centro di documentazione dei movimenti "Francesco Lorusso – Carlo Giuliani", a Vag61 – Spazio libero autogestito in via Paolo Fabbri 110.

Si tratta di pubblicazioni preziose, qualcosa di molto importante per la città. Solo per citare alcuni dei titoli, tra le centinaia di periodici: la collezione di "Aut Aut" (dal 1951 al 1980); "Abiti Lavoro", quaderni di letteratura operaia; "Azione comunista", giornale della sinistra comunista (anni 1957/1966); "L'approdo letterario" (1959); "L'assalto al cielo" (fumetti, cultura, politica); "Angelus novus", trimestrale di estetica e critica (1968/1974); "Autobus", trimestrale di letteratura e teatro (1978/1979); "Bianco e Nero", rassegna mensile di studi cinematografici e televisivi; "Belfagor", rivista di varia umanità (1995/2001); "Cervo volante", rivista internazionale di arte e poesia; "La Comune", trimestrale di ipotesi ed esperimenti di politica e cultura (1969/1970); "Classe", quaderni sulla condizione e la lotta operaia (1970/1982); "Comunità", rivista di informazione culturale fondata da Adriano Olivetti (1956/1972); "Il Cerchio di Gesso", rivista di letteratura e politica fondata a Bologna (1977/1979); "Controcorrente", verifica sulle ipotesi di trasformazione della società (1969/1971); "Controstampa", giornale degli anarchici romagnoli (1973); "Classe Operaia", rivista politica (1964/1965); "Ideologie", quaderni di storia contemporanea; "Incognita", rivista di poesia; "Inverso", rivista di poesia; "KR 991", rivista di poesia e letteratura; "Le operaie della casa", rivista politica femminista (1975); e tante altre ancora...

A partire da questa importantissima acquisizione, il Centro di documentazione dei movimenti ha deciso di avviare un progetto che possa restituire alla città il prezioso patrimonio di questa raccolta di riviste, insieme ai materiali raccolti e catalogati nel corso di questi anni dal Centro stesso.

Bruno Brunini / poeta che, con Roversi, prese parte all'esperienza di "Dispacci":

Quando ho saputo che il fondo Roversi era stato ricostituito al Vag61 è stato un vero piacere, perché Roversi non voleva che il fondo rimanesse confinato in un magazzino o in una specie di museo, la sua volontà era che questo materiale fosse rimesso in circolazione e che fosse reso fruibile a tutti. La sua nuova collocazione consente di mantenere viva la memoria e di stabilire una continuità con l'impegno civile di Roberto Roversi. Sulle riviste vorrei dire che sono state una parte importante del suo lavoro. Per Roversi le riviste si proponevano come luogo fondamentale di discussione, di incontro e scontro sui temi e sui fatti che sono al centro della nostra vita. Le riviste poi erano uno strumento che gli permettevano, in modo più immediato, di stabilire un rapporto costante con la storia che ci attraversa e con i soggetti che maggiormente stavano trasformando la realtà italiana. Dopo la storica esperienza di "Officina", il rapporto tra Roversi e le riviste ebbe una fase particolare tra gli anni '60 e la fine degli anni '70, quando più in generale nella nostra società si stabilì un legame diretto tra l'impegno politico, la spinta al cambiamento e una fioritura nel campo artistico. I nuovi linguaggi espressivi che ne derivarono, determinarono una rottura con la tradizione e "il perbenismo ipocrita". Del resto con la fine del "boom economico", la crisi della politica di quegli anni, il disagio sociale diffuso, la necessità di elaborare nuovi strumenti di comprensione del reale e di intervento, provocarono un'ondata di creatività, di innovazione, che inaugurò un periodo fecondo di ricerca di nuove possibilità di espressione. Le numerose riviste, i fogli, le fanzine, le pubblicazioni di quel periodo, presenti qui nel fondo di Roversi, per buona parte introvabili nelle biblioteche, raccontano bene questo passaggio epocale della nostra storia, interpretando le varie esperienze di quella che fu una rivolta esistenziale oltre che politica. Certo l'intreccio tra l'impegno politico, sociale e la cultura, Roversi lo aveva praticato fin dall'inizio del suo percorso, per questo ha rivolto subito molta attenzione ai movimenti giovanili di protesta di quegli anni, segnati da importanti mutazioni, che imponevano una lettura diversa del presente. La nascita, poi, della rivista "Il cerchio di gesso" editata dalla sua libreria Palmaverde, come reazione alla risposta autoritaria delle istituzioni nei confronti del movimento studentesco del '77, la riflessione critica sugli avvenimenti del marzo di quell'anno, sancì il rapporto che Roversi aveva stabilito col mondo giovanile. La Palmaverde che da tempo era un punto di riferimento per tanti intellettuali protagonisti della nostra storia letteraria e per moltissimi scrittori, musicisti, cantautori, studiosi, di ogni parte d'Italia, fu molto frequentata dai giovani del movimento.

Per un lungo periodo, attraverso uno scambio costante, Roversi con grande generosità ha speso molte delle sue energie partecipando con suoi interventi e testi poetici, a innumerevoli esperienze che venivano da quell'arcipelago vasto e variegato di riviste, realtà sconosciute, pubblicazioni autoprodotte, sparse un po' ovunque, che agivano in modo creativo e indipendente dalle leggi del mercato editoriale e in una dimensione sotterranea. In questo clima si costituì la cooperativa culturale Dispacci, di cui ho fatto parte, una cooperativa di poeti, fatto abbastanza singolare, da lui ideata e voluta. La cooperativa ebbe una sua attività editoriale con fogli e riviste concepiti con differenti modalità di produzione e attraverso una gestione diretta della comunicazione e distribuzione. "La tartana degli influssi", il foglio "Dispacci", "Lo Spartivento", "Numero zero", furono le riviste che caratterizzarono le iniziative editoriali che si svolsero con un'attenzione particolare per la produzione poetica dei giovani autori privi di voce ma di valore, e su quanto si andava formando nel panorama della poesia, al di fuori dei circuiti letterari ufficiali. Alla base delle attività di quel gruppo rimase comunque il principio che la produzione di poesia andava congiunta all'impegno etico civile, principio che aveva ispirato tutte le attività portate avanti con coerenza da Roversi, per contrastare la rigidità del sistema culturale consolidatosi in Italia subito dopo gli anni della guerra.

La produzione dei testi poetici degli autori della cooperativa, andava quindi rapportata ai problemi e alle urgenze della storia quotidiana che ci attraversa, coniugando creatività poetica e ragionamento politico. Sul foglio "Dispacci" in particolare, gli eventi della cronaca cittadina erano commentati in forma di poesia. Il foglio diventò così lo strumento principale per riflettere sul mondo attraverso la scrittura poetica. Occorreva "contrastare", scontrarsi con le cose mettendo a nudo i luoghi comuni e i meccanismi di dominio del sistema attraverso l'analisi critica, politica e poetica del reale. Queste furono le coordinate che continuarono a guidare il percorso di Roversi e degli autori che di volta in volta lo hanno affiancato nel suo cammino. Va ribadito infine che la cooperativa si formò in un periodo in cui il sistema di comunicazione si era evoluto, come ho detto prima, aveva assunto sempre più importanza nel determinare i mutamenti della realtà, ed era diventato terreno principale dei nuovi conflitti sociali. Nell'ambito letterario poi, la poesia stava uscendo dai cenacoli, dagli ambiti ristretti e autoreferenziali delle corporazioni accademiche e del poeta vate, che resta chiuso nella sua torre d'avorio. I poeti di Dispacci insieme a Roversi si impegnarono ad espandere la comunicazione

poetica e a veicolare un pensiero poetico libero, non irreggimentato dai vincoli accademici, organizzando cicli di incontri, laboratori, letture nelle piazze, nelle radio, nelle osterie, nel carcere minorile, e in altri luoghi pubblici. Tutto questo indusse la maggior parte degli autori che parteciparono a quelle iniziative, a riconsiderare il modo di intendere e fare poesia. Oggi queste esperienze sembrano appartenere ad un passato lontano e ormai acquisito, ma allora ebbero un significato dirompente.

* * *

Rudi Ghedini / giornalista e scrittore:

Ho voluto bene a Roberto Roversi, ed è un sentimento abbastanza raro nei confronti di persone verso cui provi, innanzitutto, ammirazione. È dipeso dal fatto che Roversi, con la sua disinteressata generosità, riusciva a trasmetterti energia, entusiasmo. Ti faceva sentire parte di qualcosa. Era un intellettuale isolato, appartato, abitudinario: gli ultimi trent'anni di vita li ha passati fra casa e libreria, eppure tutti sanno della sua incredibile rete di relazioni, della molteplicità di iniziative editoriali a cui ha preso parte. E le riviste ne sono un esempio chiaro. Non saprei dire quante riviste Roversi abbia pensato, costruito, promosso, scritto, riletto, corretto, ciclostilato, impaginato, stampato, distribuito... E a quante altre abbia collaborato. Ogni volta, con la massima cura e precisione. Sceglieva la carta, la copertina, il formato, i caratteri tipografici, e ti faceva capire che ogni scelta estetica doveva essere coerente con il progetto "politico". Ti faceva capire anche un'altra cosa: che scrivendo, ti assumi una responsabilità, e in questo l'inchiostro su carta è incomparabile con l'evanescenza irresponsabile del web. Se non è solo un prodotto dell'industria dell'intrattenimento - da cui stava lontano - una rivista, secondo Roversi, deve rispondere a una necessità collettiva. Non al bisogno di esprimersi: per quello ci sono tante altre forme (musica, poesia, romanzi, fotografia, fumetti...). Fare una rivista significa, innanzitutto, condividere un progetto, darsi un'organizzazione, avere una visione sulla prospettiva, sul come farla arrivare a un pubblico, e poi verificare di volta in volta le reazioni di questo pubblico, precisando gli obiettivi e il linguaggio. Si finisce con il definire un'identità.

La differenza della rivista sta in questo. Impone ai partecipanti uno sforzo di condivisione e di riduzione dell'ego, del narcisismo connaturato alla creazione individuale. Alla "forma rivista", Roversi ha creduto molto, vi ha investito tante energie, e col senno del poi viene da pensare che non sia un caso che la crisi di quella forma abbia coinciso con la crisi dell'azione politica. Mentre le riviste morivano e ognuno poteva sfogarsi con la virtualità dei social, scompariva anche la sinistra migliore che abbiamo conosciuto.

* * *

Il collettivo Bartleby e il fondo Roversi:

La storia di Bartleby nasceva dalle pagine di un racconto che amavamo molto. Uno dei nostri primi progetti fu quello di costruire una biblioteca, una "common library", come la battezzammo allora. Iniziammo col chiedere a tutti gli interessati, alle persone che attraversavano lo spazio, di regalarci un libro e in pochi mesi il progetto prese vita. Nel tempo molti volumi si aggiunsero, semplici regali o testi che negli anni discutemmo e presentammo.

Nel 2010 organizzammo il B.I.R.R.A. "Bagarre internazionale delle riviste indipendenti", un festival dedicato alle riviste indipendenti italiane e ai birrifici indipendenti. In occasione di questa manifestazione decidemmo di creare all'interno della "Common Library" una piccola sezione dedicata alle riviste, per raccogliere e valorizzare questo patrimonio spesso sconosciuto. Nacque così il primo nucleo dell'emeroteca. Dopo circa un anno dall'avviamento del progetto, nella primavera del 2011, fummo contattati da Coop Adriatica, che aveva preso in consegna una grossa parte del patrimonio delle riviste che il poeta Roberto Roversi aveva raccolto e custodito nella libreria Palmaverde. Accogliemmo la notizia con entusiasmo: il fondo era sterminato e scegliemmo le riviste che ci interessavano di più per affinità con i nostri interessi e percorsi politici e culturali. Ci ritrovammo così tra le mani scatoloni colmi di riviste preziosissime: da pubblicazioni celebri come il Verri o Aut-Aut, A/Traverso, Il Caffè, a *fanzine* autoprodotte degli angoli più remoti del paese e del mondo. Fu un'emozione averle tra le mani e iniziare a sfogliarle. Generazioni di artisti, scrittori, militanti, studenti, operai avevano costruito in quelle pagine uno spazio per esprimersi, riflettere, organizzare lotte e movimenti culturali. Ci chiedemmo come far dialogare quelle voci con quelle di chi scrive nelle riviste autoprodotte di oggi. L'ambizione era quella di creare una sorta di archivio nazionale delle riviste indipendenti italiane e consolidare il patrimonio ereditato da Roversi cercando di recuperare i numeri mancanti di alcune raccolte.

Soprattutto volevamo dare vita a un'emeroteca fruibile da chiunque, creando uno spazio aperto e un catalogo consultabile on-line. Pensammo di creare percorsi tematici per far conoscere alla città il patrimonio di cui eravamo in possesso. Con questa attitudine prese vita, nel 2012, la seconda edizione del festival B.I.R.R.A.: nelle stanze di via San Petronio Vecchio, si discuteva del valore e dell'influenza che storicamente le riviste avevano avuto nel dibattito culturale e politico e quale fosse la loro importanza oggi. Con questa stessa attitudine, continuammo a contattare altri soggetti, come il Caso S., i Bibliotecari Necessari, Storie In Movimento e una costellazione di persone interessate che accolsero l'invito e iniziarono insieme a noi il lavoro di catalogazione e costruzione dell'emeroteca.

A gennaio 2013, il Comune di Bologna e l'Università decisero ed eseguirono lo sgombero di Bartleby, per mesi le riviste rimasero chiuse negli scatoloni, la progettualità si fermò e tempo dopo il nostro collettivo si sciolse. L'idea che il fondo Roversi e le nostre riviste restassero in una stanza vuota andava contro tutti i nostri progetti. In barba a chi ci rinfacciava di fare un "uso privatistico" dei nostri spazi, abbiamo sempre pensato che quel patrimonio dovesse essere a disposizione di tutti. Non volevamo però che fosse acquisito dall'Università o dall'amministrazione comunale, non dopo la guerra che avevano condotto contro Bartleby e più in generale contro ogni forma di sapere critico. Una guerra che peraltro non è mai finita. La porta di Bartleby, come quella di altri luoghi che sono stati spazi sociali e case occupate, è oggi chiusa col cemento armato, ma i progetti, le voglie, i desideri che hanno contraddistinto quei luoghi in qualche modo continuano a vivere. Grazie ai compagni e alle compagne di Vag61 il fondo è uscito dall'aula vuota in cui era rinchiuso e riprende vita all'interno dell'archivio "Francesco Lorusso - Carlo Giuliani".

C'è finalmente una nuova e degna casa per le riviste. I muri abbattuti diventano ponti.

* * *

Il Centro di documentazione dei movimenti "Francesco Lorusso - Carlo Giuliani"

Il progetto del Centro di documentazione dei movimenti "Francesco Lorusso – Carlo Giuliani" è al contempo semplice e complesso. Semplice perché è scontata, per il percorso del nostro spazio libero autogestito, l'importanza della storia e della memoria. Storia e memoria che riguardano donne e uomini che sono stati i protagonisti di un vissuto confinato nelle carte dei tribunali, nelle superficiali ricostruzioni giornalistiche o ancor peggio nell'oblio. Complesso perché il significato profondo del Centro di documentazione non si completa e tantomeno si esaurisce nella sola raccolta di preziosi documenti e materiali introvabili, ma trova significato e senso nello sforzo di raccontare le fatiche, le utopie, i desideri, i dolori, le illusioni, le idee che hanno intriso le vite di donne e uomini. Storie non più raccontate o mai raccontate.

Il Centro di documentazione, archiviando tutto il materiale cartaceo (libri, riviste, giornali, fanzines, manifesti, locandine, volantini) recuperato da tante "collezioni private", ha catalogato il materiale per generi, stili e tendenze e per tempi di pubblicazione: tutta la documentazione è consultabile per tesi, ricerche o anche per semplice curiosità storico-culturale. L'archiviazione si avvale di supporti informatici, proseguendo il lavoro iniziato dalla redazione di Zeroincondotta e dall'archivio Camera Chiara con la realizzazione di un sito dedicato al Marzo '77. Diversi studenti universitari e ricercatori italiani, olandesi, canadesi e francesi hanno utilizzato il materiale del Centro di documentazione per tesi di laurea e ricerche. Nel corso di questi anni di vita di Vag61, il Centro di documentazione ha prodotto e continuerà a produrre iniziative specifiche finalizzate al rafforzamento e alla fruibilità del Centro di documentazione stesso e alla vita nel suo complesso di Vag61, in particolare preoccupandosi di sostenere e coltivare la trasmissione della memoria storica e dei valori che hanno caratterizzato esperienze culturali, politiche e sociali del nostro passato e del nostro presente. Nell'anno in corso abbiamo registrato due importanti eventi che danno ulteriore forza al lavoro fin qui realizzato:

- il 21 ottobre 2015, il Centro di documentazione dei movimenti "Francesco Lorusso – Carlo Giuliani" ha ottenuto dalla Soprintendenza archivistica dell'Emilia-Romagna - Archivio di Stato di Bologna la "Dichiarazione di interesse culturale ai sensi dell'art. 15 c.1 del Decreto Legislativo 42/2004";

- inoltre, per una libera scelta degli attivisti e delle attiviste dell'ex collettivo Bartleby, a partire dal mese di luglio 2016 (con una serata di presentazione 14 luglio 2016), il Centro ha acquisito le riviste raccolte nel fondo del poeta Roberto Roversi.

Per contattare il Centro di documentazione: 3480345782 - centrodocumentazione@vag61.info